

Vincenzo Vasile

ROMA «Solidali» sulla questione irachena con la maggioranza? A Montecitorio gli oratori dell'opposizione con sfumature e argomenti differenti hanno salutato con un corale no la conciliante *boutade* che «Berlusconi uno» - in difficoltà con gli alleati e probabilmente pressato dal Quirinale - ha lanciato in aula (per poi passare attraverso le esternazioni di «Berlusconi due» all'insulto, non appena si sono spente le telecamere della diretta tv).

I toni, in risposta al «Berlusconi uno», possono essere anche misurati. Come quelli di Massimo D'Alema - non un «pacifista», bensì «un uomo che ama la pace, ma che sa che la guerra può essere evitabile», come s'è definito - che ha rinfacciato al presidente del Consiglio di aver «nascosto la verità» riguardo alle scelte di politica internazionale che l'Italia sta compiendo. Verità nascosta sulla «linea della quale siamo stati via via informati dal portavoce del dipartimento di Stato americano, da funzionari dell'ambasciata israeliana, fonti improprie». Verità negata sui rischi di guerra. Verità oscurata persino sull'esistenza di fratture nel processo di integrazione europea e sulle divisioni della comunità internazionale. «Noi siamo amici degli Usa, ma è dovere degli amici dire: *state sbagliando*. E dovere dell'Europa sarebbe oggi gettare sul piatto della bilancia la sua unità e la sua saggezza. Lei, signor presidente del Consiglio, ha lavorato per minare l'unità dell'Europa, e certamente non ha mostrato il suo volto più saggio: per questo non siamo solidali con lei».

Cosa dovrebbe fare il governo italiano per ottenere la solidarietà invocata da Berlusconi da parte dell'opposizione? Si tratterebbe, secondo D'Alema, di seguire la linea che emerge a maggioranza dal dibattito al Consiglio di sicurezza dell'Onu, dopo l'intervento del segretario di Stato americano, Colin Powell «e a partire anche dalla sua preoccupante denuncia», anche se - ha aggiunto il presidente dei Ds - è vero anche che il capo degli ispettori Blix ha affermato che le prove portate da Powell non appaiono inoppugnabili». E la comunità internazionale si orienta, dunque, a chiedere all'Iraq di collaborare con le Nazioni unite, intende rafforzare le ispezioni, prolungarle nel tempo, arrivare a una distruzione delle armi attraverso una soluzione che scongiuri la guerra.

Con queste premesse, altro che il tempo stringe. È profondamente sbagliato usare una frase come quella brandita da Berlusconi che in questo modo nega alla comunità internazionale la possibilità di prendersi ancora altri giorni alla ricerca di una soluzione pacifica. «Questo avrei voluto sentire da lei perché ciò corrisponde alla vocazione dell'Italia», alla sua linea tradizionale, che viene contraddetta a ogni pie' sospinto: «Noi ormai siamo in Medio Oriente tra quelli che in nome della

Diliberto: no a una guerra «sporca» di petrolio, imperialista, coloniale. Ascoltiamo le parole coraggiose del Papa

“ Mai senza l'Onu
L'opposizione
risponde alla richiesta
bipartisan di Berlusconi
con un ragionevole rifiuto:
no alla guerra preventiva



Rutelli: non si può fare la guerra senza il consenso. Non abbiamo saputo lottare contro la fame. Né abbiamo saputo fermare il disastro in Medio Oriente

D'Alema: «Lei ha minato l'unità europea»

«Signor presidente, per questo non le diamo la nostra solidarietà». L'opposizione affonda contro il premier



Il segretario del Pdc Oliviero Diliberto al centro, Katia Bellillo e Marco Rizzo espongono cartelli contro la guerra in Iraq durante il discorso del presidente del Consiglio

Filippo Monteforte/Ansa

lotta al terrorismo giustificano ogni repressione, non comprendendo che così si alimenta, non si sconfigge il terrorismo».

Poco dopo Francesco Rutelli riporterà in aula la valutazione che emerge dall'incontro che ha appena avuto con il ministro degli esteri

tedesco Fischer: «Non si può fare una guerra senza il consenso. E non vi sarà consenso anche perché si è scelto di non agire per fermare il

disastro in Medio Oriente». Né si è agito con una strategia a lungo termine che sradicasse la fame nonostante le solenni dichiarazioni dopo

l'11 settembre: «Con Fischer ho condiviso il timore di una prossima radicalizzazione islamista della regione Mediorientale. Avere coraggio è

Ulivo, c'è un documento unitario

Condanna la guerra, spariscono le questioni basi e sorvolo. Tutti lo firmano, ma le divergenze restano

ROMA Dopo una giornata di mediazioni l'Ulivo è arrivato ad una presa di posizione comune sul no alla guerra. Molti però dubitano che sia un'unità duratura. L'ala più pacifista della coalizione (sinistra ds, verdi, pdci) scalpita e chiede dichiarazioni drastiche contro la possibile partecipazione italiana ad un attacco militare americano all'Iraq. L'ala più moderata (Udeur di Mastella, socialisti e parte della Margherita) spinge in direzione contraria, e cioè vuole che il centrosinistra si impegni sin da ora a rispettare l'Onu, il suo ruolo, le sue decisioni e la sua piena legittimità. Di conseguenza la divergenza di fondo resta. Per ora si è trovata questa soluzione: un documento che detta i comportamenti che il governo dovrà tenere, e la battaglia che dovrà condurre per evitare la guerra, in attesa del 14 febbraio. Cioè in attesa del nuovo

rapporto degli ispettori e di una eventuale nuova risoluzione dell'Onu. Se il rapporto degli ispettori sarà contro Bush, e se di conseguenza l'Onu non darà il via libera agli americani, l'unità dell'Ulivo reggerà. Altrimenti è molto probabile che rispanderanno le contraddizioni.

Che il clima, nonostante la raggiunta unità, sia molto teso, lo si è visto ieri in aula, quando due parlamentari verdi (Cento e Bulgarelli) hanno sventolato la bandiera pacifista e si son fatti trascinare fuori dall'aula dai commissari. Mastella si è indignato e li ha presi a male parole. Mastella dice che a lui si possono chiedere tante cose, ma non di diventare un pasdaran contro la Nato e l'Onu, e cioè le istituzioni che ha considerato per tutta la vita come i suoi punti di riferimento in politica estera.

Alla mediazione, ieri sera, si è arrivati soprattutto grazie al gran lavoro dei Ds. In questo frangente è il partito dei Ds il più unito e il più unitario. Marco Minniti e Pietro Folena (il primo dalemiano il secondo del correntone) hanno lavorato con pazienza per scrivere il testo di una risoluzione che tenesse conto delle prudenze dei più moderati ma che non urtasse le sensibilità dei pacifisti. L'artificio è stato quello di porre una data di scadenza alla risoluzione: il rapporto degli ispettori dell'Onu. In questo modo si è potuto aggirare il nodo della concessione o meno delle basi militari italiane e del diritto di sorvolare i nostri cieli agli aerei americani. Perché la vera questione del contendere è questa: i pacifisti dicono che va detto chiaro che basi e sorvolo saranno negati. I moderati dicono che se l'Onu dirà sì alla guerra anche noi dovremo

adeguarci e concedere basi, sorvolo e altro.

Una parte della Margherita, compreso il leader della coalizione Francesco Rutelli, non avrebbe voluto neppure arrivare al voto in Parlamento. I deputati pacifisti però hanno raccolto le firme per chiedere a Casini il voto. Alla fine Rutelli ha accettato. Ora si tratterà di vedere se il voto sarà possibile martedì o se per motivi regolamentari dovrà slittare di uno o due giorni. Anche perché, per la verità, sulla risoluzione Minniti-Folena ci sono le firme di quasi tutti ma non di tutti: Mastella si è riservato di dare il suo assenso solo lunedì. Però sembra abbastanza probabile che darà l'assenso e quindi il voto ci sarà. In questa risoluzione si dice che Powell non ha portato alcuna prova sulle armi proibite di Saddam; si censura il comportamento del governo che ha

rotto l'unità europea; si chiede al governo di cambiare linea, di impegnarsi per la ricerca della pace, di sollecitare il prolungamento della missione degli ispettori in Iraq e, in sostanza, di allinearsi alle posizioni di Francia e Germania.

Le firme di tutti i capigruppo sotto il documento risolverà, per ora, ogni problema? Non è detto. Pdc e Verdi probabilmente presenteranno anche una loro mozione, nella quale comunque porranno la questione di basi militari italiane e sorvolo. E sicuramente una mozione analoga sarà presentata da Rifondazione. E' possibile che su queste mozioni si compatterà il fronte pacifista dell'Ulivo, rompendo di fatto l'unità dell'alleanza, seppure in modo soft e dopo un voto unitario, e riproponendo una sorta di pacifismo ulivista a "doppia velocità".

pi.sa.

Bertinotti: non ci è stato neppure concesso di votare L'unica guerra ammissibile è quella alla fame

Discorso forte del presidente dell'Udc, critiche cortesi ma le più profonde dalla sua maggioranza al premier: «È necessario ritessere una posizione comune dell'Unione Europea»

E Follini rompe gli indugi: «Non ci riconosciamo nell'unilateralismo Usa»

Natalia Lombardo

Non ci sarà nessuna guerra senza una risoluzione dell'Onu e all'unilateralismo americano noi diremo no». Abbandona la solita pacatezza, il segretario Udc Marco Follini, e lascia il segno nel dibattito parlamentare che ha seguito l'intervento di Silvio Berlusconi alla Camera. Il discorso del premier? «Ottimo perché non poteva essere abbondante...». Equilibrato, commenta il leader centrista nel Transatlantico. Pochi minuti dopo interviene in Aula ed è molto più netto. Forse tanto

forte da far virare la rotta allo stesso presidente del Consiglio, che nella replica ha insistito sulla pressione della comunità internazionale per il disarmo, o l'esilio, di Saddam. Non si può dire che Follini salvi il dittatore iracheno, «non ha ottenuto a ben sedici risoluzioni dell'Onu, in questi anni ha seminato migliaia e migliaia di vittime». Ma l'asse centrale è l'Onu, e viceversa non sono gli Usa. I centristi sono i soli, nella maggioranza, a dire una parola (e che parola) sul rischio che l'America parta lancia in resta nella crociata solitaria in Iraq, insieme alla Gran Bretagna. Puntare sulla

risoluzione Onu come unica condizione per accettare un attacco può essere la chiave per trovare la sponda anche in una parte dell'opposizione. Non solo, a Follini preme anche l'Unione dell'Europa, la «riscrittura» di una posizione comune, anche con Francia e Germania, basata su tre principi: «Vocazione di pace, identità europea e legame atlantico». Il leader centrista marca la differenza di concezione fra alleanza e sudditanza, rifilando un colpo a Berlusconi nel rapporto con gli Usa. Ed evoca Aldo Moro, in quella parola «comprensione» che lo storico esponente Dc usò negli anni del Viet-

nam verso un «paese liberale e democratico». Comprensione per la ferita del terrorismo e il «robusto senso di avversione», dice Follini, ma il messaggio è forte: «Mettano da parte, una volta per tutte, quelle tentazioni unilaterali, quell'attitudine a fare da sé e a pensare per sé, quella diffidenza nei confronti della faticosa diplomazia internazionale che hanno segnato, fin troppo in profondità, alcuni momenti della politica americana», nelle quali «non ci possiamo e non ci vogliamo riconoscere».

È quasi una sfida, quella dell'Udc, rispetto alle altre tentazioni nella maggioranza, da FI ad An, di ap-

provare la guerra di Bush. Fra i centristi c'è chi assicura che «ci sono buoni motivi per credere che si arrivi a una risoluzione Onu», il che metterebbe in difficoltà l'opposizione; certo se così non dovesse essere, se gli Usa (e Berlusconi), dovessero andare avanti lancia in resta da soli, i cattolici del centrodestra sarebbero costretti a «una retromarcia». In sintesi, «con l'Onu sarebbe una nostra vittoria, con gli Usa ha la meglio l'opposizione». In sottofondo c'è la pressione del Vaticano. Su questa fa affidamento Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, che in mattinata quasi anticipa Follini (è un

forzista ma di cultura ciellina); gli Usa ricordino «con chiarezza di avere scelto la via dell'Onu», quindi servano una seconda risoluzione e «prove inconfutabili», per giustificare una guerra. Formigoni spera in un «miracolo possibile» con l'intervento del Papa. Gli Udicini in Parlamento sono più laicamente politici, «siamo liberali», ironizza uno di loro. «C'è un piano religioso e uno politico», chiarisce Follini, «ma le biblioteche sono piene di libri sul pensiero religioso e su quello laico», aggiunge con un pizzico di scetticismo. Luca Volontè, capogruppo a Montecitorio, prega «la Madonna»: «Speriamo che Tarek Aziz dica al Papa che sta convincendo Saddam a collaborare...». Certo il dittatore è sordo a tutti i richiami. Conterà l'intervento Vaticano? «Be' ci sono due diplomazie, quella Usa e quella Vaticana. Una dura da duemila anni, l'altra da un po' meno ma ha più strumenti», scherza Volontè. «Rocco Buttiglione confida nella missione di Aziz: «Speriamo...». Perché «la Santa Sede farà di tutto, anche se il Papa non fu ascoltato nemmeno nel '91». La linea dei cattolici è: «Non muoversi senza l'Onu, certo se prosegue la politica del riarmo, la guerra arriva...». Una caduta di fede?

dire e fare qualcosa oggi di molto diverso da quel che sembra affermarsi». Al di là delle divisioni la posizione del centrosinistra può trovare alcuni punti di convergenza secondo Rutelli: «Forza alla legalità internazionale attraverso l'Onu non ad un illusorio strapotere militare, anche per l'attenzione che si deve all'articolo 11 della Costituzione. Lotta al terrorismo, disarmo dell'Iraq attraverso l'Onu, no a una guerra di invasione dell'Iraq, priorità alla pace in Mo, più forza e unità all'Ue».

Oliviero Diliberto declina il suo no a Berlusconi in un appello agli alleati: «Chiedo ai colleghi dell'Ulivo, simbolo di pace di non avere alcuna timidezza nel dire no a questa guerra, senza tentennamenti e distinguo». Guerra «sporca» di petrolio, «imperialista in senso classico», una «sporca guerra coloniale», dichiarata unilateralmente dagli Stati Uniti, di cui il nostro paese a guida berlusconiana svolge il ruolo di «servo sciocco». Una guerra «preventiva», del tutto sproporzionata per le forze messe in campo. E rivolto alla maggioranza: «Non ascoltate nemmeno le parole coraggiose del papa».

Enrico Boselli (Sdi), però, poco dopo negherà l'esistenza di eccessive divisioni dentro l'Ulivo, d'accordo nel richiamare le posizioni emerse dal Parlamento europeo: «Se l'Italia facesse parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, allo stato attuale come dovrebbe votare? Io, in questo momento, voterei no ad un intervento armato». E ciò non significa sottovalutare il rischio terrorismo, ma «non ci si può illudere di vincerlo attraverso una guerra. Spetta all'Onu decidere modi e mezzi per fronteggiare i cosiddetti stati canaglia, ma per ora non vi sono le condizioni per dare il via a eventuali azioni militari». Ma Berlusconi pur facendo appello a una seconda risoluzione non ha detto con chiarezza che «solo una decisione dell'Onu può dare legittimità ad un intervento militare in Iraq».

Per Fausto Bertinotti, invece, la responsabilità del centrosinistra è pesante perché per effetto delle sue divisioni si è impedito al Parlamento di votare. «Questo parlamento ammutolito rappresenta un vuoto cupo, colpevole. Tace il Parlamento, parla il governo anche se sa che non rappresenta l'opinione prevalente nel paese». Il leader di Rifondazione cita il presidente brasiliano Lula: «L'unica guerra ammissibile è quella alla fame», e rievoca uno slogan tradizionale del movimento operaio italiano: «Né un uomo, né un soldo per la guerra. L'opposizione, non aspetta l'Onu, temiamo una sua scivolata ulteriore, fagocitata dall'impero». Dalla maggioranza qualche distinguo solo da Marco Follini dell'Udc. È necessaria una sintonia tra Usa e Europa. Da quest'ultima non deve «venir meno la comprensione» nei confronti degli Usa, ma l'America deve «mettere da parte una volta per tutte le tentazioni unilaterali». Nelle quali «non possiamo riconoscerci».